COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 31 Ottobre

Mensa scolastica, il servizio della discordia

Comiso. L'amministrazione comunale spiega le ragioni per cui le richieste dell'opposizione sono irricevibili «Mancano le coperture, secondo loro saremmo potuti andare avanti solo per un bimestre: l'ipotesi è assurda»

La controreplica di Gaglio: «Ma che dite, abbiamo avanzato tre proposte e tutte sostenibili. Dire no è inaccettabile»

VALENTINA MACI

COMISO. Il sindaco, Maria Rita Schembari, e l'assessore alla Pubblica istruzione, Giusi Cubisino, chiariscono alcuni punti in merito alla bocciatura della mozione presentata dai gruppi consiliari di opposizione sulla refezione scolastica. «La mozione presentata dalle opposizioni consiliari, che suggerivano di provvedere da subito alla refezione scolastica – spiegano il primo cittadino di Comiso e l'assessore – prevedeva l'avvio di un servizio per circa mille bambini totalmente a carico dei bilanci comunali. Ciò vuol dire che l'ente avrebbe dovuto pagare circa 4 euro a pasto esaurendo in tal maniera, in soli due mesi, tutto l'ammontare del capitolo che, invece, garantisce la refezione scolastica per tutto l'anno se fatta in house, visto che la maggior parte del costo è relativo al personale già in forza al Comune».

«Consigliare di fare la refezione totalmente a carico del bilancio, significa non avere contezza della spesa. Omettere di dire che questo costo sarebbe insostenibile per l'ente, nonostante il contributo delle famiglie, se non per un bimestre al massimo, è proprio di chi, in passato, apponeva in bilancio milioni di euro di entrate, che giustificavano servizi che non avevano in realtà alcuna copertura. In breve, dunque, con questa mozione - proseguono Schembari e Cubisino - ci si chiede di fare la refezione ora per non averla domani. Bene dunque che i gruppi consiliari di maggioranza, invece, non abbiano votato la mozione con la giusta motivazione che, fuor d'ogni dubbio, sono consapevoli che il sindaco e l'assessore si stanno adoperando al massimo perché la refezione scolastica riprenda al più presto, perché siano completati i lavori e perché, al contempo, siano soddisfatte le esigenze primarie della sicurezza sul luogo di lavoro di chi opera nelle cucine, e siano sollevate le famiglie dai disagi indubbi che stanno affrontando in questo periodo».

«Dopo aver disertato il Consiglio comunale - evidenzia il capogruppo consiliare della Lista Spiga Gaetano Gaglio - sindaco e assessore alla Pubblica istruzione si risvegliano per alimentare una triste cortina di bugie sul mancato avvio della refezione scolastica. Parlano, infatti, di un servizio sostitutivo che sarebbe tutto a carico del bilancio dell'ente quando tutti sanno che una parte la pagherebbero i cittadini, come è sempre stato. Accusano genericamente non si sa chi di aver fatto bilanci senza copertura finanziaria quando quelli che non hanno copertura per fare partire il servizio sono solo loro in tutta la storia dell'ente. Abbiamo suggerito, nel massimo spirito di collaborazione, ben tre soluzioni per avviare il servizio subito dopo l'approvazione del bilancio di previsione, la cui colpevole assenza è la causa principale del blocco: riparare i guasti attuali alle cucine e spostare la ristrutturazione all'estate: aggravio di costo non superiore ai 15mila euro; noleggiare la cucina e procedere all'erogazione del servizio con il personale comunale: aggravio di costo non superiore ai 20mila euro; avviare un servizio sostitutivo per due o tre mesi in attesa della conclusione dei lavori di ristrutturazione delle cucine: aggravio massimo di costo 80.000 euro. La risposta? Un no su tutta la linea».

COMISO

«La piazzetta Scuola d'arte ridotta ai minimi termini»

COMISO. «E' da condannare senza se e senza ma l'azione degli incivili che hanno distrutto e ridotto a una discarica la piazzetta della Scuola d'arte, sita nella zona 167. Allo stesso tempo, però, viene da chiedersi dove siano i controlli e il monitoraggio del territorio».

A denunciarlo è il consigliere comunale di Coraggio Comiso, Salvo Liuzzo, che, domenica pomeriggio, ha appurato come il sito sia stato vandalizzato. »Abbiamo raccolto – continua Liuzzo – numerose segnalazioni che arrivano dai residenti i quali si dicono letteralmente disgustati e stanchi dallo stato di abbandono in cui versa quella che, una volta, era un luogo di ritrovo ospitale e curato».



La piazzetta della Scuola d'arte

«Occorre uno sforzo comune - aggiunge il consigliere - per far sì che tutte queste anomalie possano essere eliminate. All'assessore comunale all'Ambiente, che sin dal suo insediamento è alla ricerca del mastello perduto, chiedo maggiore attenzione e cura delle periferie. Al sindaco, invece, ricordo che occorre un impegno a tutti i livelli per evitare che si ripetano episodi simili e auspico che la loro attenzione possa crescere lungo questa direzione perché Comiso possa ritornare una città ospitale sotto tutti i punti di vista così come accadeva anni fa». ●

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/vandalizzata-a-comiso-la-piazzetta-della-scuola-darte/

https://www.radiortm.it/2023/10/30/bocciatura-mozione-refezione-scolastica-il-sindaco-chiarisce/

https://www.radiortm.it/2023/10/30/coraggio-comiso-vandalizzata-la-piazzetta-della-scuola-darte/

http://www.lopinioneragusa.it/comiso-il-sindaco-schembari-e-lassessore-giusy-cubisino-chiariscono-alcuni-punti-circa-la-refezione-scolastica/

Dalla Regione 100 milioni ai Comuni

Bando per le infrastrutture delle Comunità energetiche rinnovabili. Unioncamere in campo

PALERMO. Dopo il fondo da 5 milioni messo a disposizione dei piccoli Comuni siciliani per costituire giuridicamente le Comunità energetiche rinnovabili, e dopo l'avviso alle famiglie per assegnare 5mila euro di contributo per ogni impianto fotovoltaico domestico (il regolamento è stato pubblicato sul sito istituzionale), il dipartimento regionale Energia, nell'ambito della nuova assegnazione programmata di 600 milioni di euro di fondi Fesr 2021-2027, a febbraio 2024 emanerà un bando da 100 milioni, rivolto ai piccoli Comuni, con il duplice obiettivo di contrastare la povertà energetica dei cittadini e di migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, tagliando la bolletta della P.a. il cui costo grava sulla comunità.

Lo ha annunciato Calogero Burgio, dirigente generale del dipartimento regionale Energia, parlando al convegno sulle Comunità energetiche rinnovabili organizzato ieri a Palermo da Unioncamere Sicilia con l'Ordine degli ingegneri di Palermo, Aiet-sezione Palermo, Enea, ateneo di Palermo e CamCom Palermo e Enna.

Burgio: «Fondi per aiutare cittadini e taglio bollette» Pagliaro: «Autonomia con pannelli su ogni tetto»

Burgio ha spiegato che «questi fondi, sotto forma di contributi a fondo perduto, serviranno ai singoli Comuni a costruire l'infrastruttura per la produzione di energia delle Cer per il consumo condiviso e la vendita, realizzate su aree di minimo 15mila metri quadrati messe a disposizione dai Comuni. I ricavi derivanti dalla vendita di energia, stimati in 300mila euro l'anno per ogni MW di potenza installata, e dagli incentivi statali, dovranno essere utilizzati dai sindaci per interventi di contrasto della povertà energetica dei cittadini e per acquistare sistemi di efficienza energetica degli edifici pubblici". Per favorire l'attuazione della misura, il dipartimento metterà a disposizione dei Comuni un portale all'interno della piattaforma della Consip.

Da parte sua, Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo solare della Sicilia, ha calcolato che nel 2022 il numero di impianti fotovoltaici in Sicilia è cresciuto di 13mila unità (+172% sui 4.624 impianti del 2021) raggiungendo una potenza installata complessiva di 1,74 GW e che l'Isola, essendo la regione più irradiata dal sole nel Mediterraneo, potrebbe raggiungere la piena autosufficienza energetica semplicemente impiantando sistemi fotovoltaici sui tetti di tutti gli edifici censiti dell'Isola, pari a 1.722.072, di cui 1.431.419 immobili residenziali. Con un impianto da 5 kW su ciascuno, si otterrebbe una potenza addizionale di 8,8 GW. Dato che l'obiettivo assegnato dallo Stato alla Sicilia è di 10,30 GW addizionali di rinnovabili entro il 2030, il solo fotovoltaico residenziale risolverebbe il problema. Secondo Pagliaro, «il governo regionale e l'Ars, per favorire al massimo la diffusione delle rinnovabili, dovranno varare una legge sulla transizione energetica nel cui ambito creare l'Istituto regionale per l'energia solare. È lo stesso modello con il quale l'Istituto regionale per la vite e il vino ha trasformato il vitivinicolo da settore residuale a comparto che fattura un miliardo l'anno».

Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, ha ricordato che «il "Pnrr" stanzia 2,2 miliardi per promuovere la nascita in Italia di Comunità energetiche rinnovabili nei Comuni con meno di 5mila abitanti, con l'obiettivo di arrivare entro giugno 2026 a 15mila Cer con una potenza installata di 2mila MW da fonti rinnovabili e una produzione di 2.500 GWh l'anno. Ogni Cer potrà installare fino a 1 MW accoppiato a sistemi di stoccaggio, usufruendo di prestiti a tasso zero per il 100% delle spese ammissibili e di incentivi sull'energia ceduta. Nel decreto "Energia" atteso questa settimana in Cdm dovrebbero trovare spazio nuove indicazioni per chiarire, semplificare e ulteriormente incentivare la costituzione delle Cer. Dall'ultimo "Rapporto energia e clima" del Gse - ha aggiunto Pace - risulta che nel Paese, a fine 2022, erano attivi 46 sistemi di autoconsumo collettivo e 21 Cer, per una potenza installata di 1,4 MW. In Sicilia si ha notizia di Cer costituite a Brancaccio, Acate, Sortino, Marina di Ragusa, Messina, Blufi e Ferla, per una produzione annua di circa 650 GWh».

«Unioncamere Sicilia - ha concluso il segretario generale, Santa Vaccaro - con il progetto "Transizione energetica", finanziato dal Fondo perequativo 2021-2022 di Unioncamere nazionale, intende favorire la costituzione di organismi provinciali fra più enti istituzionali che facciano da collante tra la Regione e i Comuni, cercando di individuare enti, associazioni e soggetti pubblici e privati interessati a costituire giuridicamente Cer. Occorre condividere le informazioni e agire in sinergia affinchè l'utilizzo degli incentivi statali e regionali sia canalizzato attraverso un unico sistema di istituzioni, enti, ordini professionali, università e centri di ricerca, cosicchè sindaci, cittadini e professionisti possano avere a disposizione una assistenza uniforme nel territorio».

PRESENTATO PIANO DI INVESTIMENTI DA 252 MILIONI

Gesap, Vito Riggio si dimette: «Aprire ai privati»

Aeroporti, l'Ad di Palermo lascia a sorpresa. In vista dismissione quote CamCom?

PALERMO. Si accelera sulla privatizzazione degli aeroporti siciliani, partendo dalla Sicilia occidentale. L'operazione potrebbe avvenire in più mosse e, ad esempio, la prima potrebbe riguardare la dismissione delle quote in capo alle Camere di commercio, oberate come sono da decenni dal costo delle pensioni del personale, per il quale la Regione non ha versato da decenni le somme dovute. Si sa che l'Inps chiede il pagamento di 400 milioni per accettare di assorbire nell'istituto di previdenza questa partita di prestazioni per le quali non è mai esistito un fondo: la Regione non ha mai deliberato nè per l'annessione al proprio Fondo pensioni, nè perchè le Cam Com ne potessero costituire uno proprio. Dunque, si apre finalmente la partita, che avrà certamente tempi molto lunghi. E a lanciare il primo segnale è stato ieri Vito Riggio, A.d. della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo e che, nel presentare il piano di investimenti infrastrutturali, ha annunciato le proprie dimissioni: «Non appena completano questa prima trance di lavori nello scalo Falcone Borsellino mi dimetto. È bene che io mi ritiri e che si trovi un giovane A.d. che possa affrontare le sfide del prossimo futuro. Io ritengo che sia bene che la società trovi un socio per la gestione dello scalo così come accaduto per altri aeroporti italiani». Il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla (il Comune è il socio principale) ha affermato che «sarà difficile nei prossimi mesi trovare qualcuno che sia all'altezza di proseguire il lavoro svolto da Vito Riggio alla guida della Gesap». Riggio (che era stato fortemente voluto lì dal governatore Renato Schifani proprio quando, a inizio del suo mandato presidenziale, cominciò a invocare la privatizzazione delle gestioni aeroportuali), contestualmente ha lanciato un messaggio alla politica per dare un senso al proprio passo indietro: «Chiudiamo il 2023 con 8 milioni di passeggeri e passiamo dal 57% all'80% dello stato di avanzamento dei lavori. Abbiamo confermato tutta la programmazione con un 15% in più rispetto all'inverno passato. C'è un utile di 9 milioni. Questo aeroporto è appetibile e la ricerca di un socio industriale, ove i soci decidessero di farlo, troverebbe sul mercato molta disponibilità. Io suggerisco ancora caldamente di farlo al più presto».



La conferenza stampa di ieri

Sul piatto c'è un piano di investimenti approvato dall'Enac da 252 milioni per il decennio 2023-2033, di cui 100 milioni del periodo 2023-2027 già impegnati e 68 milioni di euro del periodo 2024-2027 in dirittura d'arrivo

Il piano degli investimenti darà il via ai lavori per realizzare nuove opere (in corso e da avviare) e adeguamenti delle strutture esistenti.

Tra i progetti che si stanno realizzando entro il 2024 troviamo l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri (primo lotto), per 40 milioni di euro, che ha visto nascere nuove aree commerciali, aumento gates e varchi di sicurezza, oltre alla realizzazione dell'avancorpo in area airside, nuovi impianti antincendio. Tra le novità c'è pure il nuovo impianto Bhs partenze (9,4 milioni).

L'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò, ha esposto la posizione del governo: «I numeri dell'aeroporto sono importanti, con dati sui passeggeri sempre in aumento. Il governo regionale sta lavorando per proseguire questa linea e sviluppare ulteriormente questi dati. Abbiamo un ottimo trend anche a Trapani. In Sicilia c'è un grande incremento turistico. Stiamo lavorando per potenziare le corse con i treni da Palermo all'aeroporto, ma anche da Cefalù, da Agrigento e per collegare gli scali tra Trapani e Palermo».

Pochi soldi e poco tempo, Meloni blinda la Manovra: testo in Senato

Maggioranza. C'è l'ok su «zero emendamenti». Cedolare soft e lotta agli affitti in nero

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Le risorse sono poche. E tempo da perdere non ce n'è. Con questo imperativo Giorgia Meloni chiude l'intesa con gli alleati sulla Manovra, che arriva in Parlamento, a 15 giorni dal varo, con pochi ritocchi rispetto alle intenzioni inziali. Modifiche che placano, almeno per il momento, Lega e Forza Italia, che possono rivendicare il mantenimento di quota 103, sorvolando sulle forti penalizzazioni, e le precisazioni sulla cedolare per gli affitti brevi. Che, comunque, aumenta dalla seconda casa in poi, ma accompagnata da un codice anti-sommerso che consentirebbe, nei primi calcoli, di portare fino a un miliardo in più al taglio delle tasse.

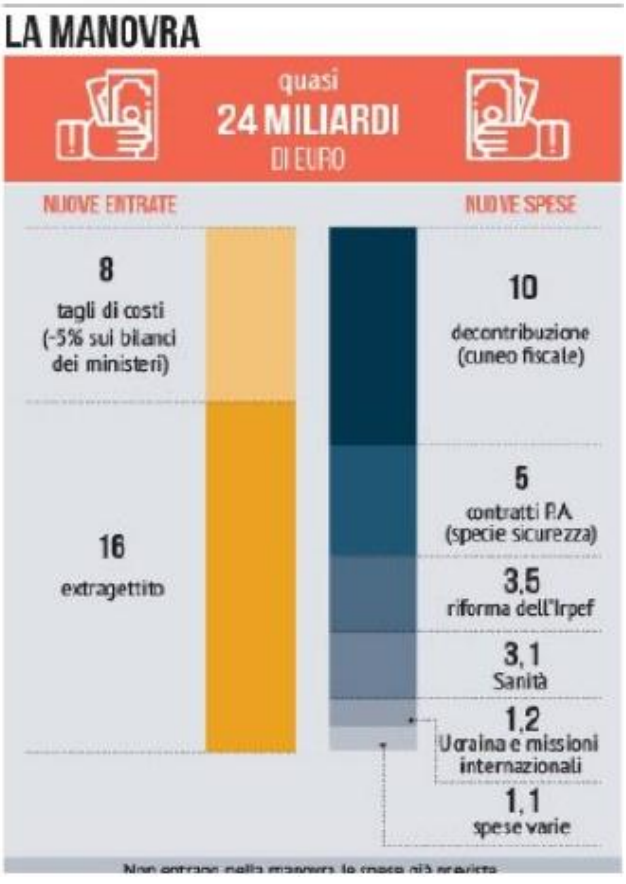
Le dichiarazioni bellicose della vigilia, al vertice a Palazzo Chigi cedono alla realpolitik: il debito italiano è sotto la lente delle agenzie di rating, i venti di guerra, su due fronti, non lasciano troppo spazio all'ottimismo. Bisogna rimanere coi piedi per terra, pensare che l'orizzonte è quello della legislatura ed evitare sbavature che minino quella immagine di «compattezza e determinazione» indispensabili in una fase così delicata.

Il vertice dura un'ora. Quasi più di quanto è servito al Cdm per approvare la Manovra. Ma la premier vuole essere sicura che non ci saranno altri distinguo prima di inviare il testo al Senato, dove la Manovra inizierà il suo iter parlamentare. Concede poco, e ottiene in cambio la rassicurazione che la maggioranza non presenterà emendamenti (e non alimenterà altre polemiche). Un unicum, negli anni più recenti. Fatta eccezione per l'ultima Manovra del governo Berlusconi, nel 2011. Se ci saranno da fare altri aggiustamenti, è il ragionamento che si fa al tavolo, si cercherà di trovare spazio in altri provvedimenti. Lo stesso codice anti-evasione per fare emergere chi affitta in nero le case per pochi giorni ai turisti andrà nel decreto "Anticipi" collegato alla Manovra.

Bisogna evitare il classico assalto alla diligenza, che comunque non avrebbe molte chance, visto che a disposizione, per le modifiche, ci saranno solo 100 milioni per il 2024 e altrettanti per il 2025. Magari serviranno per rivedere l'Iva sui pannolini, che ora passano al 22%. O per assicurare alla Rai finanziamenti sufficienti a evitare di fare troppa concorrenza a Mediaset sul mercato pubblicitario. Non si è parlato del tetto agli spot, assicura Maurizio Lupi, ma c'è l'intenzione del governo di farsi carico della questione, per sostenere il piano industriale e consentire alla tv di Stato di continuare a esercitare il suo ruolo di servizio pubblico.

Ora la parola passerà al Parlamento, dove le opposizioni annunciano battaglia, stigmatizzando il «bullismo" istituzionale dello stop agli emendamenti imposto alla maggioranza (copyright dell'ex presidente della Camera, Roberto Fico). Il Pd denuncia che si tratta di un «bavaglio che altera l'equilibrio tra poteri» e, nel frattempo, comincia un ciclo di contro-audizioni alle quali dovrebbe partecipare anche la segretaria Elly Schlein. Italia Viva rilancia la disponibilità delle opposizioni ad «ospitare» le richieste della maggioranza. E sarà da vedere se non ci saranno proposte, dalle tasse ai bonus, che metteranno in difficoltà i partiti che sostengono il governo. Il governo, in ogni caso, potrebbe presentare un mini-pacchetto di modifiche, facendosi carico delle istanze di maggioranza e opposizione.

Per ora, comunque, non solo FdI, ma anche Lega e Forza Italia assicurano di essere pronti a rispettare l'ordine di scuderia, professandosi tutti «soddisfatti», a partire da Antonio Tajani, di quanto ottenuto in queste due settimane di trattative. Ma c'è chi osserva nella maggioranza, sotto garanzia di anonimato, che ancora una volta, alla fine, ha «vinto l'asse Palazzo Chigi-Mef».



NASCONO DUE CABINE DI REGIA A PALAZZO CHIGI

Decreto "Sud" al primo giro di boa, ora la parola passa al Senato

Palazzo Chigi si sostituirà alle Pa inadempienti per gli investimenti nella Zes unica, spazio alle aree interne

FRANCESCO BONGARRÀ



Il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, mentre arriva a Palazzo Chigi

ROMA. L'Assemblea di Montecitorio vota la fiducia, con 184 sì, 106 no e 2 astenuti, chiesta dal governo per il decreto "Sud". Il testo, dopo la votazione finale della Camera, passerà al Senato e dovrebbe venire convertito in legge entro il 18 novembre.

Varie le novità introdotte. Si parte dalla Zes unica per il Sud e dal coordinamento tra le risorse europee e nazionali per la Coesione e quelle del "Pnrr", da un lato, e le risorse del "Fondo sviluppo e coesione" del ciclo di programmazione 2021-2027, dall'altro. A tal proposito, si prevede una cabina di regia a Palazzo Chigi per lo sviluppo delle aree interne. Si introduce lo strumento dell'"Accordo per la coesione", in sostituzione dei "Piani di sviluppo e coesione", per attuare gli interventi finanziati con il Fondo. E si dà la possibilità di finanziare gli interventi e le linee d'azione strategiche inserite negli "Accordi per la coesione", stipulati con amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome, anche con altre risorse disponibili come i fondi europei e le risorse destinate ad interventi complementari.

Il decreto interviene, poi, sulla disciplina dei Contratti istituzionali di sviluppo (Cis). Da un lato, prevede di limitare la stipula dei Cis esclusivamente per realizzare interventi finanziati con le risorse del "Fondo per lo sviluppo e la coesione" di valore complessivo non inferiore a 200 milioni e di valore unitario non inferiore alle soglie di rilevanza europea, come indicate nel nuovo codice dei contratti pubblici. E, dall'altro, la riformulazione della normativa sui poteri sostitutivi in capo al governo in caso di inerzia o inadempimento delle P.a. responsabili degli interventi. Si istituisce a Palazzo Chigi anche la cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne, presieduta dal ministro per gli Affari europei, con il compito di approvare il "Piano strategico nazionale delle aree interne". Alla cabina compete anche di monitorare l'utilizzo delle risorse finanziarie. Dal 2024 la Zes unica comprenderà Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e sostituirà le Zes attuali. E anche su questo si prevede una cabina di regia Zes alla Presidenza del Consiglio. Un portale web garantirà la conoscenza dei benefici riconosciuti alle imprese. Per quanto riguarda i migranti, si estende da 6 a 18 mesi il limite massimo di permanenza nei Cpr degli stranieri in attesa di espulsione. Gli hotspot e i Cpr vengono aggiunti all'elenco delle opere di difesa e sicurezza nazionale. E si stabilisce che le opere destinate alla difesa militare non siano soggette all'accertamento di conformità alle previsioni urbanistiche né al rilascio di titolo. Il decreto è stato molto criticato dalle opposizioni sia perché, come ricorda Filiberto Zaratti (AvS), non «ha alcun carattere d'urgenza», sia perché si «è arrivati a 4 voti di fiducia in un mese» e perché si «reintroducono le province per svuotarle di ogni potere».

Premierato, intesa in maggioranza elezione diretta, stop senatori a vita

La riforma. Al Capo dello Stato resta il compito di conferire l'incarico e nominare i ministri

MICHELA SUGLIA

ROMA. L'elezione diretta del premier, dopo 10 mesi, arriva alla penultima casella. Venerdì la riforma costituzionale sarà sul tavolo del Cdm, dopo il via libera dei leader di maggioranza riuniti a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni. A quel punto per il disegno di legge costituzionale si aprirà la strada del Parlamento, con i suoi quattro passaggi tra Camera e Senato. Per la sua madrina, la ministra delle Riforme, Maria Elisabetta Alberti Casellati, è «un grande passo avanti» che consentirà alla «riforma delle riforme» di dare stabilità al Paese e «restituire centralità al voto dei cittadini».

Il vertice a palazzo Chigi ha "sdoganato" un testo che ha trovato d'accordo i quattro partiti che sostengono l'Esecutivo, rappresentati da Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. Sono superate, dunque, le tensioni che negli ultimi mesi hanno messo in contrapposizione il premierato - considerata una legge bandiera di FdI - con la riforma dell'autonomia spinta dalla Lega e che potrebbe avere il primo ok del Senato entro la fine dell'anno. A parte l'elezione diretta del premier, tra le principali novità della riforma spicca l'addio ai senatori a vita nominati per "alti meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario". Così quella di Liliana Segre rischierebbe di essere l'ultima nomina a senatrice a vita da parte del Quirinale. E il capo dello Stato perderebbe una sua prerogativa, a volte criticata per il peso che i senatori a vita hanno nelle dinamiche parlamentari.

Nei contenuti, si tratta di una riforma snella, racchiusa in cinque articoli che, nelle intenzioni della maggioranza, dovrebbe entrare in vigore dalla prossima legislatura. Si parte dall'elezione diretta del premier, e non più del presidente della Repubblica come indicato nel programma elettorale di un anno fa. La riforma punta a rivoluzionare l'elezione del capo del governo (scelto direttamente dai cittadini in un unico turno, per 5 anni) e a rafforzarne il ruolo, cercando allo stesso tempo- come sottolineato da diversi esponenti della maggioranza - di non alterare troppo il resto dell'architettura costituzionale. Un equilibrio non semplice da garantire, soprattutto per non indebolire troppo le prerogative del capo dello Stato, la figura istituzionale che negli ultimi anni ha tenuto un ruolo di supplenza di fronte alle crisi politiche. Ma proprio per la delicatezza della riforma e il suo coinvolgimento indiretto, il Quirinale non interviene. Secondo la riforma, "perso" il potere di nomina del premier (come prevede oggi l'articolo 92 della Costituzione), il presidente della Repubblica mantiene la possibilità di assegnargli l'incarico e di nominare i ministri, sempre su indicazione del capo del governo. Il ddl costituzionale è anche frutto delle consultazioni che Casellati ha avviato a gennaio con tutti i gruppi parlamentari. Confronti incrociati da cui è emersa la preferenza per il premierato, anche da parte delle opposizioni. Ma il risultato non piace a Pd, M5S e Sinistra italiana, convinti che stravolga «pericolosamente» gli equilibri della Costituzione.

Arrestate moglie e suocera di Soumahoro

Scandalo coop migranti. L'inchiesta sulla gestione della Karibu di Latina, un fiume di denaro pubblico dirottato all'estero
Gli ospiti delle strutture in condizioni disumane. Il gip: «Collaudato sistema fraudolento». Il deputato: «Estraneo ai fatti»

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Un fiume di denaro pubblico "dirottato" all'estero e non utilizzato per le strutture destinate all'assistenza di migranti e dei minori non accompagnati. Oltre 28 milioni di euro arrivati dalle casse statali in cinque anni, dal 2017 al 2022, che solo in una minima parte è stato impiegato per migliorare le aree di accoglienza dove, invece, mancava tutto: alloggi fatiscenti con riscaldamento assente e condizioni igieniche precarie tanto che gli ospiti erano costretti a vivere, in base a quanto affermano gli inquirenti, «in condizioni offensive dei diritti e della dignità degli uomini e delle donne».

E' il sistema nella gestione dei fondi delle cooperative dei familiari del parlamentare Aboubakar Soumahoro scoperto dalla Guardia di Finanza a Latina e che ha portato agli arresti domiciliari la moglie, Liliane Murekatete e la suocera, Marie Therede Mukamatsindo. Oltre alle due donne i pm di Latina hanno ottenuto dal tribunale l'obbligo di dimora per un figlio della suocera del deputato. Le misure riguardano appartenenti al consiglio di amministrazione della cooperativa sociale integrata Karibu. Nei loro confronti le accuse sono, a vario titolo, di frode nelle pubbliche forniture, bancarotta fraudolenta patrimoniale (per distrazione) e autoriciclaggio.

L'operazione scattata all'alba di lunedì rappresenta lo sviluppo dell'indagine avviata nei mei scorsi e che ha già portato a processo sei persone, tra cui Murekatete e Mukamatsindo, per reati fiscali.

«Prendo atto della misura applicata a mia moglie Liliane, null'altro ho da aggiungere o commentare, se non che continuo a confidare nella giustizia. Ribadisco, come è agli atti, la mia totale estraneità a tutto e chiedo nuovamente di rispettare la privacy di mio figlio», ha commentato Soumahoro.

Nell'ordinanza di oltre 150 pagine il gip ricostruisce quello che definisce «un collaudato sistema fraudolento fondato sull'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni soggettivamente e oggettivamente inesistenti e altri costi inesistenti, adoperati dalla Karibu nelle dichiarazioni dal 2015 al 2019». Una struttura «delinquenziale organizzata a livello familiare che negli anni (almeno dal 2017 in poi) non ha fatto nient'altro rispetto all'attività criminale oggetto delle imputazioni», si legge nelle carte.

Dall'esame della corrispondenza mail con i collaboratori tutto era gestito da Murekatete che «autorizza pagamenti, organizza incontri istituzionali finalizzati - scrive il gip - a trovare nuovi sbocchi lavorativi per la cooperativa». Per il giudice le «condotte risultano volontarie e consapevolmente mirate a un risparmio di spesa (e successiva distrazione) dei fondi pubblici percepiti. Il dato oggettivo e contabile, non superabile, è che buona parte del denaro ricevuto non è stato adoperato per le finalità preposte».

Una parte dei fondi sono stati trasferiti, si tratta di circa mezzo milione di euro, in Ruanda, Belgio e Portogallo e reimpiegati in attività imprenditoriali e comunque estranee rispetto alle «finalità di assistenza e gestione in Italia dei migranti e richiedenti asilo» per l'acquisto di gioielli, capi firmati soggiorni in alberghi, ristoranti e centri estetici.

Dall'ordinanza del gip di Latina emerge, inoltre, che uno degli indagati «avendo la disponibilità delle credenziali di accesso al conto corrente principale della Karibu e della coop Jambo, ha potuto disporre, a suo piacimento, delle risorse pubbliche erogate per la gestione dei migranti, trasferendo ingenti risorse di denaro pubblico a favore di se stesso oltreché verso l'estero ed in particolare in Ruanda dove lo stesso ha avviato prima l'apertura di un supermercato e, successivamente, di un ristorante sotto l'insegna "Gusto Italiano".

La Gdf, inoltre, ha proceduto al sequestro di circa due milioni di euro (1.942.684,18). Gli indagati non hanno esitato a disfarsi della documentazione della coop finita al centro dell'indagine: i Finanzieri hanno, infatti, accertato che parte degli atti contabili è stata trovata nella raccolta differenziata.

L'urlo degli ostaggi contro Netanyahu i tank verso Gaza City

Le donne rapite da Hamas. «Stiamo pagando il tuo fallimento» L'esercito di Israele avanza verso la capitale dell'enclave palestinese

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. «Stiamo pagando il tuo fallimento. Liberateci, liberate tutti adesso, adesso!». La rabbia contro Benyamin Netanyahu viene urlata da una delle tre donne ostaggio di cui Hamas ha diffuso ieri un video e che ha scioccato Israele e il mondo. Parole che arrivano dal fondo di un nascondiglio sconosciuto nella Striscia. «Una crudele propaganda psicologica da parte di Hamas», l'ha bollata poco dopo il premier, escludendo un cessate il fuoco. La mossa dei miliziani è arrivata mentre l'esercito israeliano, dalla testa di ponte nel nord della Striscia, è avanzato con truppe e tank fino alla periferia di Gaza City. Una progressione di uomini e mezzi che si sono spinti fino alla parte orientale del rione Sajaya, a un passo dalla capitale dell'enclave palestinese. E che hanno colpito, prima di ripiegare, Sallah-adin, l'arteria principale che taglia l'intera Striscia. Un lento e inesorabile logoramento delle posizioni di Hamas, come spiegato dal portavoce militare Daniel Hagari: «Abbiamo esteso la nostra attività all'interno di Gaza, aumentando le forze coinvolte». Una manovra che Netanyahu ha descritto come «la terza fase della guerra», con l'esercito che «avanza in maniera misurata ma potente». Perché, ha insistito Netanyahu, «l'operazione di terra» è l'unica carta per riportare a casa gli ostaggi.

Una convinzione rafforzata dalla liberazione, da parte dell'esercito e dello Shin Bet, della soldatessa Ori Magidish, una dei 239 ostaggi, rapita lo scorso 7 ottobre nel kibbutz di Nahal Oz, dov'era di vedetta. Un'operazione «mirata» e preparata da giorni. Il successo ottenuto non sembra tuttavia poter compensare lo shock per il video dei tre ostaggi, di cui le tv israeliane hanno dato notizia senza tuttavia trasmetterlo. A far sapere l'identità delle tre donne è stato lo stesso premier: Yelena Tropanov (del kibbutz Nir Oz), Danielle Alloni e Rimon Kirscht (del kibbutz di Nirim), che hanno visto i loro cari uccisi o rapiti nell'assalto di tre settimane fa. «Scontiamo il tuo fallimento politico, di sicurezza e militare. Non c'era l'esercito - ha gridato Alloni - non c'era nessuno, nessuno ci ha protetto. Ora siamo prigioniere qui... a condizione che non ci sia nessuna condizione. Ci uccidete. Volete forse ucciderci tutti? Volete che l'esercito ci uccida? Non basta che cittadini israeliani siano stati uccisi? Liberate ora i loro cittadini e prigionieri. Liberateci: adesso, adesso, adesso!», ha incalzato la donna chiedendo di accettare lo scambio di prigionieri proposto da Hamas.

Un atto d'accusa a cui il premier non ha replicato, chiarendo tuttavia in una conferenza stampa che non ci sarà nessuno scambio e nessun cessate il fuoco. «C'è un tempo per la pace e un tempo per la guerra. Ora è tempo di guerra. Non l'abbiamo voluta noi ma la porteremo a termine fino alla vittoria», ha tuonato Netanyahu, respingendo qualsiasi ipotesi di dimissioni. «L'unica che voglio si dimetta - ha risposto a una domanda dei giornalisti - è Hamas, li costringeremo a dimettersi, a rinunciare ai loro obiettivi».

I familiari dei tre ostaggi hanno invece reagito lanciando un appello ai leader occidentali. «Chiedo al presidente Biden - ha detto uno di loro - di fare il possibile per riportarli a casa. Il tempo sta passando ma non è tardi per farli tornare».

Sul terreno la strategia militare resta quella delle «azioni combinate terra-mare-aria». Con gli attacchi che in questi ultimi giorni sono aumentati arrivando a colpire oltre 650 obiettivi a Gaza: depositi di armi, postazioni di lancio di missili anti tank, nascondigli sotterranei e basi di addestramento di Hamas. La polizia ha annunciato di aver identificato i corpi di 1.135 israeliani uccisi: 823 civili e 312 soldati.

Nella Striscia la situazione è al collasso e di certo gli aiuti umanitari non bastano. Ieri sono entrati 40 camion dal valico di Rafah ma la Casa Bianca ha annunciato che l'obiettivo è farne transitare almeno cento al giorno.